

124

Alessandro Magnasco (Genova 1667 - 1749)

Innalzamento della croce
Olio su tela, cm 58x47,5

Provenienza

Collezione privata, Bergamo;
Collezione Franco Steffanoni, Bergamo;
Collezione Benno Geiger, Venezia;
Collezione Italice Brass, Venezia;
Collezione privata, Milano.

Bibliografia

Cinque pittori del Settecento. Ghislandi, Crespi, Magnasco, Bazzani, Ceruti, catalogo della mostra presso "Antiquaria" a cura di A. Morandotti, Roma 1943, n. 29;
M. Pospisil, *Magnasco*, Firenze 1944, p. LXXXVI, tav. 193;
B. Geiger, *Magnasco. I disegni*, Padova 1945, p. 76;
A. Morassi, *Mostra del Magnasco*, catalogo della mostra di Genova, Bergamo 1949, p. 45, n. 71;
B. Geiger, *Magnasco*, Bergamo 1949, p. 146, tav. 248;
G. Nicco Fasola, *Libertà e limiti del Magnasco. A proposito della mostra di Palazzo Bianco*, in "Commentari", I, 1950, n. 4, p. 232;
F. Franchini Guelfi, *Alessandro Magnasco*, Campomorone, 1977, p. 157 e fig. 180;
A. De Bortoli, *Aggiunte al Magnasco milanese*, in "Arte Cristiana", 739, pp. 272, 274, fig. 3;
L. Muti, D. De Sarno Prignano (con la collaborazione di E. Martini), *Alessandro Magnasco*, Faenza 1994, pp. 260-261, n. 351.

€ 20.000/25.000

Questo dipinto, e il numero che segue, sempre di Magnasco, costituiscono due prove molto significative della produzione del pittore genovese e al contempo testimoniano, con la loro comune storia critica e di provenienza, l'entusiasmante rilancio di Magnasco nel corso dei primi decenni del Novecento; in quel contesto, un gruppo di sodali, sebbene spesso tra loro concorrenti, se ne occuparono attivamente, tra studi critici, vicende di collezionismo e mercato tra Vienna, Berlino, Parigi, Venezia e Milano: da Benno Geiger a Italice Brass, da Francesco e Maria Pospisil ad Antonio Morassi. Proprio a Brass (Gorizia 1870 – Venezia 1943), pittore e mercante nella Venezia di Giuseppe Fiocco, appartennero a lungo questi due esemplari, di rara conservazione se si pensa alla qualità delicata dei suoi impasti ricchi di terre, colori prediletti da Magnasco per dare vita alla sua pittura visionaria e drammatica, tutta guizzi improvvisi. In questo esemplare le qualità della superficie pittorica sono velate da antichi depositi di sporco e vernici ossidate che andranno rimossi con un restauro. Quella di Magnasco è una pittura di tocco che apre al Settecento e che, proprio negli anni del 'lancio' del pittore principalmente per la regia di Geiger e di Brass (come ricorda B. Geiger, *Magnasco*, Bergamo 1949, p. 31), venne celebrata nelle sale della grande mostra sulla pittura italiana del Sei e Settecento svoltasi a Palazzo Pitti a Firenze nel 1922, dove una seconda versione sempre Brass dei *Frati che si scaldano davanti al camino* oggi in asta trovò spazio tra le numerose opere del pittore esposte. D'altronde Brass, come pittore, era erede di quei pittori antichi sensualmente innamorati della materia di cui collezionava le opere, da Magnasco a Bernardo Strozzi per ricordare due nomi di artisti da lui particolarmente prediletti, e doveva certo riconoscersi tra quanti rivendicavano allora "italianissima la culla dell'Impressionismo e del gusto moderno", fondale critico entro il quale va vista la mostra del 1922 (F. Mazzocca, *La mostra fiorentina del 1922 e la polemica sul Seicento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, V, 1975, 2, pp. 837-901; per i gusti collezionistici di Brass, A. Morandotti, *Italice Brass, pittore, conoscitore e mercante nell'età di Giuseppe Fiocco*, in *Genova e il collezionismo nel Novecento. Studi nel centenario di Angelo Costa*, a cura di A. Orlando, Torino 2001, pp. 241-250). Questo innalzamento della croce, forse un soggetto meno tipico

rispetto alla rassegna dei suoi indimenticabili *Frati che si scaldano davanti al camino* sempre in questa asta, sfata però, nella sua intensità quasi senza tempo, l'idea che Magnasco sia un pittore di soggetti facili, un pittore di scene di genere sempre un poco di maniera. Nella scena serrata si percepisce un pathos che, seppure insedicesimo e in una modalità quasi stenografica, ricorda certe invenzioni di Caravaggio e Van Dyck e, guardando in avanti, di Rodin o del Fontana delle *Vie Crucis*. Ma è al grande interprete di Michelangelo nella Venezia del Cinquecento, Jacopo Tintoretto, che il dipinto si avvicina particolarmente, come era già chiaro ad Antonio Morassi, che presentò il quadro alla rassegna monografica di Genova del 1949, annotando: "Opera di straordinaria potenza drammatica, in cui le figure, i gesti, i colori sono ridotti alla pura essenzialità. Ricordi del Castiglione genovese si sovrappongono ad elementi d'origine tintorettesca". Le qualità virtuosistiche dei due dipinti di Magnasco già Brass sono riconosciuti in tutte le voci bibliografiche che li riguardano, da quelle dei primi del Novecento alle più recenti esplorazioni di Fausta Franchini Guelfi, grande interprete dell'arte di Magnasco in molti suoi studi dedicati all'artista a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso.

Alessandro Morandotti

